

Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta alle urne; a Trieste anche per comune e Provincia

# Al voto due regioni di frontiera

## Quattro schede a Trieste per duemila candidati

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. L'ultima giornata elettorale, venerdì a Trieste: ad assistere al comizio di Occhetto molti i giovani, in piazza, «e molti compagni di quella generazione di 35-30enni che si erano allontanati dal partito», dice un po' rinfancato Nico Costa, neosegretario comunista, 32 anni.

L'ultima giornata di campagna ha lasciato a Trieste anche un mare di carte: manifesti, «santini», riviste e fatture da pagare per i candidati. Coni per gli spot in tv, per le tipografie, per i ristoranti, bollette della Sip. La febbre elettorale ha visto una invadenza qui del tutto insolita dei partiti nelle abitazioni private, e non solo con la pubblicità televisiva, ma anche con raffiche di telefonate. Gareggiano 15 liste, i candidati triestini - fra regione, comune, provincia e quartieri - sono su per giù 2mila, una enormità. E la gente, nonostante tutto, appare ancora largamente indecisa, un po' frastornata e un po' infastidita. «Tutti, tranne noi - dice Costa - hanno trattato la politica come un prodotto da vendere, adottando le tecniche relative». In tutto questo sgomitarsi, pochi hanno badato ai programmi, ai progetti per cui votare, quasi nessuno ha più parlato della crisi economica triestina, progressivamente scomparsa dalle priorità. Per aprirsi i voti del «mezzogiorno», viceversa, per tenersi stretti, uno degli elementi più forti tornati a galla è stata invece la «triestinità», ma nel senso più provincialistico. Perché bisognerebbe votare? Per avere un triestino alla presidenza della Regione? Perché rieleggere l'assessore democristiano Rinaldi? Perché la sua prima «difficoltà» è «triestina». Perché votare, nella lista per Trieste? L'ohiorvite Camber (deputato dall'87 grazie all'accordo coi socialisti) nonostante sia stato uno dei maggiori assenteisti della Camera. Perché «alla lista non gli interessa niente che l'onore-

Un milione 42mila 623 elettori in Friuli-Venezia Giulia, 94.661 in Valle d'Aosta. In totale sono un milione 137mila 284 i cittadini chiamati alle urne, per il rinnovo di due consigli regionali, due provinciali (Trieste e Gorizia) e 33 comunali. Le elettrici sono in maggioranza rispetto agli uomini: 596.580 contro

450.704. Urne aperte oggi dalle 7 fino alle 22 e domani dalle 7 alle 14. In undici comuni (tra cui Trieste) si voterà col sistema proporzionale (344.568 elettori), in 22 con la maggioritaria (33.531 elettori). In Friuli, domani gli scrutini per Regione e Comuni, martedì per le Province.

## Ma quanti leader valdostani in attesa di giudizio

DAL NOSTRO INVIATO

AOSTA. Impredicibile fascino della politica. Guido Chabod, l'ex assessore democristiano all'Industria e alle Finanze faticosamente «convinto» a non ripresentarsi nella lista regionale dello scudo crociato dal momento che deve rispondere di peculato per l'affaire del Casinò di Saint Vincent, ha pensato che la «cosa pubblica» non avrebbe potuto fare a meno delle sue capacità di amministratore. Ha lavorato per metter su una lista e si è candidato a Valsarance, uno dei tre piccoli centri valdostani dove si voterà anche per le comunali. Il primo effetto è stata la reazione critica di buona parte degli abitanti del paese che da anni praticavano lo sciopero del voto per protesta contro l'inclusione del territorio comunale nel parco del Gran Paradiso, e si sentono ora «straditi» dall'iniziativa del big democristiano e dei suoi amici di lista. L'altro effetto potrebbe essere quello - così almeno auspica - i comunisti - di far riflettere i 94mila elettori valdostani chiamati oggi e domani alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale, sulla palpabile consistenza della questione morale in questa «Vallee» dalle finanze prospere.

Chabod non è solo. La candidatura di Mario Andronico, l'ex presidente unionista della Giunta regionale anch'esso sotto processo per la spionosa faccenda della casa da gioco, rientrato in Italia dopo tre anni di latitanza sulla Costa Azzurra, e quella del segretario regionale socialista Bruno Milanese, finito in carcere nel '77, quando era assessore al Turismo, per lo scandalo edilizio di Pila, concorrono a testimoniare lo spessore politico che ha assunto qui la questione morale.

Altri due esponenti dc, Giuseppe Borbey e Sergio Ramerza, e l'ex assessore Angelo Pollicini del gruppo Autono-

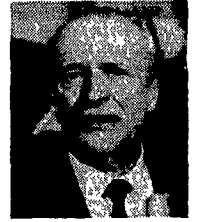
### FRIULI-VENEZIA GIULIA

LISTE	REG. '88			REG. '83			POL. '87		
	voti	%	s.	voti	%	s.	voti	%	
P.C.I.	184.492	21,7	14	175.560	19,6				
D.C.	290.714	34,2	23	297.933	33,3				
P.S.I.	96.078	11,3	7	161.800	18,1				
P.S.D.I.	48.342	5,7	3	36.502	4,1				
P.R.I.	39.812	4,7	3	32.748	3,7				
P.L.I.	18.431	2,2	1	23.729	2,6				
P.Rad.	—	—	—	32.531	3,6				
Verdi	—	—	—	31.075	3,5				
Dem. Prolet.	12.903	1,5	1	13.726	1,5				
L. Ven. Pens.	—	—	—	7.572	0,8				
M.S.I.	46.317	5,5	3	58.320	6,5				
Mov. Friuli	36.820	4,3	2	13.065	1,5				
Un. Slovena	10.467	1,2	1	—	—				
L. per Trieste	48.505	5,7	4	—	—				
Altri	16.495	2,0	—	10.472	1,2				
TOTALE	849.376	—	62	893.706	—				

### VALLE D'AOSTA

LISTE	REG. '88			REG. '83			POL. '87		
	voti	%	s.	voti	%	s.	voti	%	
P.C.I.	13.667	17,9	8	—	—				
D.C.	15.973	21,1	7	—	—				
P.S.I.	6.902	7,8	3	—	—				
P.S.D.I.	2.418	3,2	1	—	—				
P.R.I.	1.905	2,5	1	—	—				
P.L.I.	2.264	3,0	1	—	—				
Un. Val. Adp-Pri	—	—	—	41.707	55,1				
De-Pol-Pal-Padi	—	—	—	29.937	39,6				
Union Valdostain	20.495	27,1	9	—	—				
M.S.I.	1.474	2,0	1	3.981	5,3				
D. Pop. UVP	7.891	10,4	4	—	—				
Art. Comm. Vald.	1.239	1,7	1	—	—				
Un. sinistra	1.661	2,2	1	—	—				
Altri	852	1,1	—	—	—				
TOTALE	75.641	—	35	75.625	—				

Speciale di «Italia Radio» dedicato a Natta



Oggi, dalle 10,30 alle 12, Italia Radio manda in onda uno speciale dedicato ad Alessandro Natta (nella foto) con la partecipazione di Enzo Biagi, Giorgio Bocca, padre Coli, Ottaviano Del Turco, Eugenio Garin, Natalia Ginzburg, Nemer Hamad, Gina Lagorio, Franco Marini, Achille Occhetto, padre Pintacuda, Antonio Pizzinato, Enzo Roggi, Giorgio Rossi e Giorgio Strehler. Nel corso del programma saranno trasmessi brani di discorsi e interviste dell'ex segretario del Pci.

Sandri: «Il Pci non ha reagito alle pressioni esterne»

«L'amarezza di Natta non c'entra con presunti golpe interni: la verità è che il Pci si è mostrato subalterno nei confronti di pressioni esterne». Lo sostiene Renato Sandri, per quattro anni segretario di Natta, intervistato da Panorama e dal Mondo. «Quando Craxi - prosegue - disse che un segretario malato va cambiato, avremmo dovuto rispondere con fermezza che si tratta di questioni nostre. E invece nulla, silenzio». Sandri conferma che l'intervista di Natta a quella di lasciare presto la segreteria del Pci e auspica che le «scelte» di Occhetto «restino sempre l'espressione di una sintesi», perché sarebbe «un guaio» se «chi dissente non dovesse essere motivato ad operare». Quanto ai dibattiti interni, Sandri si dice contrario alle correnti a aggiunge che «il dibattito non deve ammettere differenze generazionali».

Per N. Colajanni «il nuovo corso del Pci è craxiano»

«Sono convinto anch'io che di nuovo corso si tratta: ma di un corso in sostanza craxiano» perché si baserebbe sull'uso di scelte emblematiche, senza dire di quelle scelte si tratta». Secondo Napoleone Colajanni questo «nuovo corso» è il risultato di cambiamenti di facciata e di schieramento piuttosto che di struttura. «Non è un fenomeno solo italiano - aggiunge - ma anche europeo»: lo dimostrerebbero la «disinvolitura» con cui Mitterrand rovescia le prospettive da un turno elettorale all'altro e l'atteggiamento di quella parte delle socialdemocrazie che cercano nell'evasione verso i verdi una via d'uscita per la propria crisi.

Ottolenghi sul soggetti dell'alternativa

«Il passaggio che ha portato all'elezione di Occhetto è di singolare rilievo: lo scrive Franco Ottolenghi su Rinascita, osservando che «molti appaiono i commentari che giocano su una tradizionale topografia dei rapporti interni: il Pci deve lavorare «sempre più complesso ed esteso», il mondo del sapere «sempre più decisivo nei processi di accumulazione e sviluppo», i cittadini e i loro diritti, «il movimento delle donne e quello per l'ambiente».

Per Capria il Psi deve aprirsi di più alla società

Intervenendo sulla riforma del suo partito, il capogruppo del Psi a Montecitorio Nicola Capria scrive che «il vero problema è come aprire di più il partito alla società, come impedire che nei gruppi dirigenti locali prevalga la tendenza a gestire a costo di chiudere le porte alla riforma». Capria ritiene che «una nuova sinistra» di costruzione di una nuova sinistra di governo, a sua volta strettamente intrecciato con le modifiche istituzionali.

GIUSEPPE BIANCHI

Il progetto del governo giudicato da amministratori ed esperti

## Ai sindaci piace il nuovo Comune? «Nella riforma c'è molto da cambiare»

È importante (lo dice anche Cossiga) che finalmente ci sia un testo del governo su cui discutere, ma ci vorranno modifiche. È questa l'opinione prevalente tra amministratori e costituzionalisti della sinistra, dopo il varo da parte del governo del disegno di legge di riforma dell'ordinamento autonomistico. Parlano Barbera, Bassanini, Del Pennino, Imbeni, Magnani Noya, Corbani e Vetere.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I dettagli non sono ancora noti. Ma le anticipazioni del progetto governativo di riforma degli enti locali forniscono un quadro complessivo già ben delineato. Barbera, presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali ed esperto costituzionalista, si rifà proprio all'insieme del provvedimento per esprimere i propri rilievi. «Non si punta - osserva - alla creazione di un coordinato sistema di autonomie che comprenda Regioni ed enti locali». E questo «avvicina» i municipalismi sia neocentralismi regionali. Una carezza voluta? Difficile dirlo. Certo è che una tale situazione «agevola l'inserimento di apparati centrali dello Stato e l'organizzazione di interessi e gruppi di pressione». Barbera condivide il commento fatto a caldo, venerdì sera, dal responsabile comunista degli enti locali, Gavino Angius, e cioè che si è di fronte a un progetto «con aspetti di qualche interesse», ma complessivamente «molto al di sotto dell'esigenza di costruire governi locali forti». Anche per questo il presidente della commissione bicamerale prefigura un confronto serrato in Parlamento: «Discuteremo con governo e maggioranza con spirito costruttivo - dice - e, d'altra parte, lo



Augusto Barbera



Renzo Imbeni



Maria Magnani Noya

stesso governo non è sembrato far quadrato attorno a un testo che risente di un accentuato spirito centralistico e di pasticciate mediazioni». Sulla possibilità di apportare sostanziose modifiche durante il confronto politico alla Camera e al Senato insiste anche il vicepresidente degli indipendenti di sinistra di Montecitorio, Franco Bassanini. «È apprezzabile - dice - la duplice indicazione del ministro Gava: la riforma delle autonomie è una grande riforma istituzionale e pertanto richiede confronti e convergenze che vanno oltre i confini della maggioranza di governo». Il testo presentato, in sostanza, «è una base di discussione molto aperta a correzioni e integrazioni». Dunque, se Gava terrà fede ai suoi impegni, «non mancherà la possibilità di pervenire a soluzioni positive in un confronto a tutto campo» il quale siamo sin d'ora disponibili». Mentre Cossiga da Lisbona, senza entrare nel merito del meccanismo, definisce «importante» che sia stato emanato un progetto per il governo delle aree grandi e urbane. Le opinioni di amministratori ed esperti non sono univoche sulla spinosa questione. Il varo della provincia metropolitana, il mantenimento del vecchio comune e la contemporanea istituzione delle munici-

Nuovo segretario sarà un seguace di Mattarella

## De Mita tra i dc di Palermo difende i gesuiti, tace su Lima

Poche parole, ma segnali a favore degli uomini del rinnovamento». De Mita è giunto ieri pomeriggio al congresso dc di Palermo. Con Mattarella e Orlando, suoi unici angeli custodi, si è presentato poi alla Fiera del Mediterraneo. Prima di lui, terzo segnale, la presidenza dei lavori ha voluto dar la parola a Rino La Plata, mattarelliano. Un discorso d'investitura per la segreteria provinciale, alla presenza di De Mita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. Potrebbe star zitto, lo sa, e lo ammette apertamente. «Ma la parola è necessaria: solo il diavolo sa zitto». Soltanto a Salvo Lima poteva saltare in mente una simile metafora. Così, da numero «Caronte» della politica siciliana eccolo scendere nella platea sonnecchiata di questo sedicesimo congresso provinciale, fra le «anime prave» scudocrociate, dilaniate fra «fini rinnovamenti», quadri politici «scomposti», e «arretamenti schematici». Distribuisce torti e ragioni, assolve e condanna, ma chi nessuno si illuda: nocchieri come lui, che «da quarant'anni partecipano alla gestione del partito», sono fatti di una pasta antica, la cui ricetta non si improvvisa.

Capelli argomenta, incende oratorio cardinalizio, il Mastroleone dei rapporti tra Mafia e politica, si conquista sul campo applausi scroscianti almeno in un paio di occasioni. Salvo Lima si affaccia alla sua terza stagione politica, forse alla quarta, facendosi scudo di una «apertura ai comunisti», messa al primo punto del suo intervento. I mattarelliani, in questo, non scoprono nulla di nuovo, sembra sottintendere sornione. Infatti: «È possibile - sostiene l'europedeputato - coinvolgere un vasto schieramento di forze, da noi ai comunisti, per una reale trasformazione della Sicilia, dei rapporti fra Sicilia e Roma, per una reale trasformazione dei partiti politici». Non meravigliamoci allora se Caronte sembra pronto a sembrare anche ad un duro corpo a corpo con la mafia, se avverte il peso del suo «tremendo ricatto», la necessità che si chiuda per sempre con gli anni di piombo. Ma... E di «ma» ce n'è proprio una sfilza. Caronte non è d'accordo «con soluzioni che al Comune ci dividono dallo schieramento laico e socialista, alla Regione ci dividono da un essenziale rapporto con il partito comunista». Quasi sprezzante sulla Giunta di Palermo: «Questa Giunta l'ha permessa Roma, non ci interessa... non basta arroccarsi sul rinnovamento...». Errore, quindi, il bicolore Dc-Psi alla Regione. «Miazismo alla rovescia», quello a palazzo degli Aquile. Ma la quarta stagione porta consiglio.

Ecco allora che Lima imbastisce con Mattarella, che ormai non è più commissario della Dc di Palermo, un dialogo da potenza a potenza: «Bisogna dargli atto con lealtà del suo operato, lo abbiamo apprezzato sempre, quando potevamo farlo». Fine, e applausi. Alza le mani in segno di vittoria, sedendosi con-

to per il suo pacchetto tessere del 21 per cento, quanti sono oggi gli andreottiani di Sicilia.

Lo segue a ruota un'ex «promessa» democristiana, un ex «mattarelliano», è Vito Riggio, consigliere comunale, deputato, gruppetto Cisl, con Raffaele Bonanni e Giuseppe Avelione, un altro bel 20 per cento in cerca di una paternità in questo congresso. Riggio è anche professore, quindi indulge, forse eccessivamente, a citazioni dotte, da Sturzo a Breton, a Mani, per dire chiaro e tondo che Leoluca Orlando e la sua Giunta a Palermo non gli vanno proprio giù. Eterno sindaco in pectore, Riggio ha recentemente manifestato nervosismo al punto da imbarcarsi in una polemica, non condivisa neanche in casa democristiana, contro padre Pintacuda, il gesuita «braccio destro» di padre Bartolomeo Sorge.

Ma a seguire il ramo dell'apertura ai socialisti, al Comune e alla Provincia (qui c'è un bicolore Dc-Psi dimissionario), sul quale si erano appollati negli ultimi tempi Lima e gli esponenti Cisl, è lo stesso segretario del Psi palermitano Manlio Orbelli. Il suo, sui giornali siciliani di ieri, è un secco no ad ogni offerta di partecipazione da qualsiasi parte della Dc essa provenga. «Questa città - ha affermato il segretario socialista - ha bisogno di un grande progetto». Orlando, ancora una volta, riuscirebbe così a superare le forche caudine dell'accerchiamento interno.

De Mita, in serata, sebbene molto parco di giudizi sui più bucrucati temi dell'attualità politica siciliana, ha voluto parlare a noia perché suo-